FESTIVAL NAZIONALE DE L'UNITÀ 1975 FIRENZE

IL FESTIVAL NAZIONALE A FIRENZE

Da tutto il mondo alle Cascine nel trentesimo della Liberazione

Giovani tra cronaca e storia

Si discute di lavoro, di arte, di cultura, di politica - Il punto di incontro nello stand della FGCI - Dove si misura il senso critico delle nuove generazioni - Fino a notte un colloquio a mille voci con i protagonisti della Resistenza

I giovani eletti si misurano con i compiti di governo

Incontro dibattito organizzato dalla FGCI

Sono venuti da tutta Italia, da Bologna, da Roma, da Torino, da Napoli, dalle grandi città dove la prova del 15 giugno e passata spazzando via i vecchi equilibri e creando nuove prospettive politiche. Sono i diciottenni eletti nelle liste del PCI, i ragazzi e le ragazze pronti a misurarsi con i duri compiti di «governo» che li attendono nelle Regioni e nei Comuni.

L'incontro con i giovani eletti organizzato dalla FGCI li ha raccolti tutti sotto l'ampia cupola del «Teatro-tenda» delle Cascine. Uno spazio insolito per un'assemblea politica che si è sviluppata, senza interruzioni e con una serie di contributi di estremo interesse, per tutta la mattinata del sabato.

La manifestazione — o meglio l'incontro di lavoro — ha dato elementi preziosi al discorso sui giovani e con i giovani che questo grande festival viene componendo con importanti iniziative: il dibattito sul movimento degli studenti, la discussione sulla crisi della società italiana, la tavola rotonda sugli orientamenti delle nuove generazioni.

L'incontro al «Teatro-tenda» ha fatto insieme discutere i rappresentanti di una «leva» inedita di giovani amministratori, capaci e intelligenti, sensibili soprattutto alle esigenze nuove. Nell'introduzione della compagna Franci, segretario della FGCI di Firenze, questo riconoscimento si è legato solidamente ad una analisi della situazione del Paese uscito dalle elezioni del 15 giugno.

Non solo i giovani hanno conquistato il diritto di voto a 18 anni, non solo hanno esercitato questo diritto con coscienza e con precisione di giudizio, centinaia di essi si sono presentati nelle liste di sinistra, sono risultati eletti, hanno portato nuove energie alla battaglia per il rinnovamento.

Un voto di protesta, come si affannano a ripetere improvvisati «interpreti» delle cose italiane? Al contrario: dai giovani innanzitutto è venuto un segno di profonda fiducia nel Paese.

Le nuove generazioni più di altre soffrono delle storture di un'organizzazione economica e sociale profondamente ingiusta, nella scuola, sul lavoro, nello stesso intreccio della vita quotidiana. In questa situazione i giovani hanno saputo percorrere la strada maestra che li ha portati dal rifiuto alla maturazione politica, sino al ruolo di protagonisti dell'Italia che cambia.

Così nel dibattito la riflessione politica si è costantemente accompagnata ad uno sforzo di individuazione dei problemi e dei compiti dell'immediato futuro. Mettere in atto un modo nuovo di amministrare, aprire — come ha detto il compagno Carossino — nuove frontiere di democrazia: sono questi i temi che vanno tradotti in atti di governo concreti.

Perché questo sia possibile — ha affermato la compagna Marisa Rodano — la grande proposta politica dei comunisti di maggioranze aperte al contributo delle forze democratiche, deve trovare nei giovani amministratori gli interpreti più conseguenti. L'indicazione di fondo, che ha già mutato negli Enti locali il quadro politico liberando nuove potenzialità di convergenza e di intesa, ha bisogno anche di interpreti nuovi.

Occorre — si è detto — sviluppare il pluralismo e rifiutare ogni deteriore lottizzazione, occorre consolidare il ruolo di progresso delle Regioni e delle autonomie locali per muovere ad un vasto processo di riforma dello Stato.

Flavio Fusi

DALL'INVIATO

FIRENZE, 7 settembre

Come ti chiami? «*Non posso dirlo*», risponde il giovane bruno che interrompe la cascata di suoni di uno strumento musicale. E' profugo dal Cile, da sei mesi, e suona nello stand dedicato al suo Paese. Con dignità e misurando le parole, dipinge la dura vita dell'emigrante politico e individua nella mancanza di occasioni di lavoro ciò che la rende ancora più pesante «*Sono tanti i ragazzi italiani che cercano invano di lavorare* — dice — *e il loro problema è diventato il mio siamo vicini e uguali anche in questo*».

Più in là, una scritta si compone lettera dopo lettera: TELEFS è già dipinto e con i pennelli due ragazze e un ragazzo — tutti e tre casualmente vestiti di bianco, come in tuta — vanno completando lo stand del Telefestival. Letizia e studentessa in Lettere, Donata è «architetto disoccupato», Piero («artista comportamentista, cioè come in ruolo di partecipazione attiva») è stato «ingaggiato» da lei per dare una mano, e la prima volta che vede i comunisti al Festival e si trova allegramente a suo agio. Anzi, qualche ora dopo lo si vedrà con il cappelluccio di paglia di Firenze con la scritta «*Unità '75*» filare verso lo stand della FGCI per chiedere se può entrare in qualche spettacolo.

Nella tettoia della FGCI si entra infatti direttamente in scena, quando si vuole. Lo hanno fatto due studenti liceali che cantavano accompagnandosi con la chitarra. Come sempre il pubblico è fittissimo: sembra quasi che qui si ricomponga la famiglia patriarcale, con i nonni, i genitori, i figli grandi e piccoli tutti insieme, in una dimensione culturale e sociale che non emargina nessuno.

Lo «spazio» accoglie tutti, ma i giovani predominano. Claudio Cicero, del direttivo della FGCI, proietta l'esperimento nel futuro della città: non si potrà creare una struttura simile, che sia un punto di ritrovo permanente, visto che «l'amalgama c'è» tra studenti, operai, emigranti, ragazzi di ogni lingua e di ogni Paese? Un punto di confronto — dice, e con lui sono d'accordo Maurizio e Barbara — anche tra diversi orientamenti politici (non a caso è stata una cosa seria il dibattito sul movimento studentesco con i rappresentanti del PSI, di Lotta Continua, del Manifesto)

Raccontano tante cose questi ragazzi, accoccolati su un gradino ai piedi della folla che segue i due studenti-cantautori: delle montagne di panini preparati e venduti nel bar accanto, del «bucato» di strofinacci fatti da ragazzi e ragazze (non c'è divisione di ruoli) a tarda sera, dei giovani che dormono al compeggio e di quelli che si arrangiano nei prati. Parlano del turno di notte compiuto insieme ai giovani agenti di PS che l'indomani poi partecipavano alla festa, in borghese. Elencano le iniziative politiche e culturali («*si avvertono interessi tanto più vasti*») i numerosi cabaret, teatro, musica classica e poi rievocano gli incontri con due coetanei emigrati in Belgio, con quelli della Svizzera e della Germania, e poi con i giovani americani a Firenze per studio o per turismo «*che vengono a cercarci*»

I giovani americani, o francesi, o inglesi cercano anche libri, documentazioni, volumi di cronaca e di storia. Nel supermercato del libro, dove a volte si deve stendere il cordone per evitare la ressa, la fila si snoda sul prato, l'età media è molto bassa volti freschi di ragazzi e ragazze di ogni nazionalità, occhi attenti sui titoli che setacciano con cura. I «commessi» — Franco e Dina entrambi impiegati alla Biblioteca nazionale — rilevano che i clienti giovani scelgono senza chiedere «*perché sanno quello che vogliono*», non hanno timidezza nei confronti del libro e oggi si orientano piuttosto che verso un tipo di cultura monocorde, verso la ricerca di un reale e complesso confronto critico. «Alla Nazionale registro — afferma Franco —, qui mi aggiorno, qui imparo»

Pasolini, intanto, al Telefestival sottopone pubblicamente con umiltà al senso critico dei grappoli giovanili sulle panche, in piedi, arrampicati alle strutture di ferro, le sue note tesi. E' già in quella partecipazione e in quel senso critico così palesi, egli coglie l'incrinatura alle proprie convinzioni. Aveva detto che il suo discorso sarebbe stato drammatico. E lo è, nel momento in cui parla del consumismo divorante «*I vari universi regionali, le culture reali, il pluralismo*», un pluralismo che suona arcaico, letterario, non da rimpianti e perfino pericoloso in quanto «*progetto per il passato*»

No, è un'altra cosa, la realtà è diversa. L'intellettuale, aggrappato all'idea che si è fatta del mondo come i giovani al tubi di sostegno dello stand, si dichiara onestamente disponibile a rivedere la sua analisi. Lo scambio delle idee e anche degli stati d'animo, il «dolore» di Pasolini è percorso dal dubbio e quindi da una scintilla di speranza.

Nello stand del Vietnam, un altro punto di riferimento per la generazione che si è formata su quella lotta e su quella vittoria, ecco l'incontro con due giovani vietnamiti del Sud: Nguyen Danf Khoa, studente d'Architettura, e Nguyen Nhut Hung, studente di Chimica. Che cos'è il Festival, per loro? La prova di maturità di tutto un popolo — dicono —; un'esperienza collettiva che crea un fatto di vita nuova, e quindi un tipo di cultura nuova.

Perfino il programma di divertimenti e di spettacoli offerti liberamente al pubblico, ai giovani, ai lavoratori, agli operai, ai contadini, è visto dai giovani vietnamiti come un elemento in contrasto con «l'ideologia del consumismo»: al Festival il solo denaro che si spende è per dare un contributo volontario all'*Unità*.

Nella seconda torre sul prato del Quercione, la sintesi della vita, delle aspirazioni, del carattere stesso delle nuove generazioni è data dal dibattito-incontro con i protagonisti, i testimoni e gli storici della Resistenza. Dopo il film di Giannarelli (in prima assoluta, prodotto dall'Unitelefilm) che riporta gli spettatori fino ai giorni della Liberazione di Firenze, Enriques Agnoletti, Colombi, Moscatelli e Spriano sono in fitto colloquio pubblico con i giovani fino all'una di notte. Il ragazzo di Cerignola vuole sapere perché la Resistenza fu soprattutto al Nord; un altro chiede di Roma «città aperta», un altro ancora sollecita risposte sull'«occasione perduta», voci e voci che non si stancano mai. Qui, sotto queste tende è un momento di vera scuola, si mettono da parte i miti, si analizza la realtà di ieri e di oggi, si salda informazione, cultura e politica.

Sotto gli occhi affascinati dei giovani scorre la testimonianza indiretta degli sbandati, delle rappresaglie, dei primi nuclei partigiani, dei viveri e delle armi, dei bandi fascisti, di una guerra spietata che pure è stata vinta. Scorrono anche episodi inediti: Moscatelli scopre stasera che l'«*Alfredo*», pieno di esigenze e di carattere di trent'anni fa era proprio Colombi.

E il pubblico di diciottenni al primo voto apprende la lezione della linea unitaria e nazionale dei comunisti anche da un aneddoto di Moscatelli raccontato con vena da narratore. «*Il primo manifesto unitario in Valsesia* — egli dice — *si appellava due volte ai "fratelli" e una volta ai "compagni": avevamo discusso per ore allora (c'erano con noi industriali, sacerdoti, operai, ufficiali, monarchici) e alla fine, non si era più soltanto due volte fratelli, ma almeno una volta anche compagni*». Quanti «perché» restano ancora sospesi nella notte: si riprenderanno domani.

Luisa Melograni

Campeggi in funzione

FIRENZE, 7 settembre

Sono in funzione i campeggi «Panoramico» a Fiesole e «Firenze» a Tavarnuzze-Bottai, messi a disposizione per il Festival dalla FAITA toscana e gestiti dall'ARCI-UISP.

Sono disponibili piazzole per tende e *roulottes* al prezzo di lire 600 al giorno per persona, comprensivo di posto tenda e *roulottes*, posteggio macchina, energia elettrica.

Informazioni e prenotazioni si ricevono presso il comitato regionale ARCI-UISP (sezione turismo), via Ponte alle Mosse, 43 - tel. 055/47.10.58 e 47.05.74.

I campeggi sono collegati alle Cascine con un servizio di trasporto pubblico.

Ogni giorno gremito da centinaia e centinaia di persone

Folla di visitatori al padiglione dell'URSS

Il padiglione dell'Unione sovietica — all'interno del villaggio internazionale — viene visitato ogni giorno da centinaia di persone. Lo stand — 450 metri quadrati di ampiezza — è quasi interamente occupato da due grandi mostre fotografiche. La prima, affidata all'agenzia «Novosty», è una esposizione di 130 immagini di grande formato, ordinate sotto il titolo: «L'URSS negli anni della grande guerra patriottica e oggi». La seconda, dal titolo «Il programma della pace in atto» è allestita a cura della «Pravda». All'interno del padiglione, oltre 80 metri quadrati, sono affidati alla «Vneshtorreclama» (la centrale del commercio con l'estero) che presenta le più importanti merci di esportazione delle Repubbliche sovietiche.

Ampio dibattito sugli orientamenti delle generazioni di oggi

Maturano nella gioventù i nuovi valori della partecipazione e della socialità

Centinaia di persone hanno seguito gli interventi di Pier Paolo Pasolini, Cesare Luporini e Amos Cecchi - Dal '68 al 15 giugno: continuità e diversità del processo di crescita politica e ideale - Esigenza di cambiamento e di conoscenza della realtà contemporanea - La carica anticapitalistica

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 7 settembre

Quello dei giovani, del loro ruolo, della loro collocazione, delle loro prospettive, è uno dei temi sui quali la società torna continuamente ad interrogarsi talvolta smarrita, molto spesso sorpresa dall'emergere di fenomeni e problematiche nuovi.

Così è stato nel 1968, così è avvenuto con il referendum e le elezioni del 15 giugno che hanno segnato una grande svolta nella storia del nostro Paese.

Qual è stato l'itinerario percorso dalle nuove generazioni in questi anni? Che cosa unisce o divide la generazione di «oggi» dai protagonisti del '68?

In che modo si collocano di fronte alla società, alle sue istituzioni, ai partiti le nuove generazioni? Sono questi solo alcuni degli interrogativi che la cosiddetta «questione giovanile» solleva e che sono riaffiorati nel corso del dibattito svoltosi durante il Festival sul tema «Gli orientamenti ideali della gioventù», al quale hanno partecipato Pier Paolo Pasolini, Cesare Luporini e Amos Cecchi (della segreteria nazionale della FGCI).

Centinaia di persone hanno affollato per oltre tre ore la arena del Telefestival, con un impegno, una tensione, una passione civile e politica che sono anch'esse un segno della vitalità e della *qualità* nuova di tanta parte delle nuove generazioni. Decine sono stati gli interventi, i quesiti posti alla luce delle esperienze compiute dai giovani provenienti dalle diverse regioni d'Italia.

L'accento sui «tratti distintivi»

Il dibattito si è incentrato soprattutto sulla tesi, stimolante e problematica, espressa da Pasolini. Essa poggia sul la visione angosciata di una società come quella italiana che si sta «omologando» al l'ideologia consumistica, che sarebbe il vero elemento unificante del Paese, che distrugge il pluralismo arcaico della società preesistente. Certo, la ideologia e ancora inarticolata, tuttavia agisce in profondità, a livello conscio ed inconscio, attraverso l'enorme quantità di beni superflui, ed il piacere edonistico del consumo per il consumo.

Ci troviamo di fronte — secondo Pasolini — quasi ad una «seconda rivoluzione industriale», ad un «nuovo potere», ben più autoritario e violento di quello clerico-fascista. Questa visione, è tuttavia contraddetta dalla realtà rappresentata da una forza «diversa» come quella comunista, la quale raccoglie attorno a se anche le simpatie delle grandi masse giovanili. «Il PCI e un partito pulito — ha detto — in un Paese sporco». Ma attenzione anche questa realtà diversa che ha in se valori positivi, presenta elementi negativi: parte dei voti al PCI sarebbero «inquinati» dal laicismo connesso all'ideologia consumistica ed edonistica.

Vi può essere un'«oasi» pulita in un mondo degradato? Si può parlare di omologazione in questi termini, oppure bisogna porre l'accento su altri fenomeni disgreganti (l'emigrazione forzata, l'industrializzazione del Nord, il carattere classista della scuola eccetera) che rispondono a precisi interessi delle classi dominanti?

Sono queste alcune delle domande suscitate dall'intervento di Pasolini. Più che sulla «diversità dei giovani comunisti dalle altre forze», Amos Cecchi ha posto l'accento sui «tratti distintivi» delle nuove generazioni, che risiedono nella volontà di cambiamento, «della società attuale» (contestando l'ideologia della società capitalistica occidentale e guardando con spirito critico all'esperienza dei Paesi socialisti); in una maggiore *socialità*, nella *partecipazione*.

Di fronte alle nuove contraddizioni del capitalismo, al supersfruttamento della forza lavoro, al carattere classista della scuola, le nuove generazioni sono andate riproponendo questa esigenza di «cambiamento» in un rapporto positivo (che ha superato la spinta antistituzionale del '68) con le forze più avanzate della società italiana. In questo — ha detto Cecchi — «è emersa una nuova generazione rispetto a quella del 1968».

Primitivo approccio al marxismo

Richiamandosi alla propria esperienza personale di studioso e di militante comunista, Cesare Luporini ha ripercorso il difficile e travagliato processo compiuto in questi anni dalle nuove generazioni. A differenza delle lotte politiche del '60, che ebbero per protagonisti i «giovani dalle magliette a strisce» (si trattò allora di una battaglia difensiva contro i tentativi involutivi in atto nel Paese), il punto da cui bisogna partire per comprendere gli orientamenti della gioventù attiva, impegnata, protagonista del presente, resta il '68, che vide l'irruzione in un momento di crisi acuta della società, di un movimento di forze provenienti da strati sociali borghesi e medio borghesi, sui quali pesava in modo drammatico la crisi dell'organizzazione culturale, politica e sociale. Anche nel primitivismo di quell'approccio alla cultura marxista (si ebbe tuttavia una reintroduzione a livello di massa di certe categorie fondamentali del marxismo), la spinta che si produsse allora aprì la possibilità per una qualità nuova alla lotta della classe operaia per l'egemonia sulla società.

Da allora vi è stata, tra errori e difficoltà, una forte crescita della «soggettività», della coscienza è finito tra i giovani (si pensi a ciò che ha rappresentato il dramma vietnamita) l'eurocentrismo, si è acquisita una dimensione universale dei problemi del nostro tempo, è andata avanti la tendenza a risolvere collettivamente anche i problemi individuali. Larga parte delle nuove generazioni — ha osservato Luporini — è oggi portatrice di una «socialità nuova», dell'esigenza di partecipazione e di conoscenza del presente, dell'oggi, che urtano con le strutture della società capitalistica. Contemporaneamente è andato avanti il processo di laicizzazione della vita civile ed anche del modo di vivere la religione. E' in questa spinta a mutare la realtà, a modificare lo stesso rapporto tra il modo di consumare e di produrre, è in questa carica di socialismo che si ritrovano quegli elementi unificanti ed egemoni contro i quali i falsi concetti della modernità e del consumismo, mostrano la loro caducità. In questo senso si potrebbe parlare di «vendetta della storia» nei confronti dell'ideologia espressa dalla società dei consumi, di saldatura della questione giovanile con l'insieme delle grandi questioni nazionali.

Marcello Lazzerini

La «Seconda pedalata dell'Unità»

Tutti primi al traguardo

FIRENZE, 7 settembre

E' stata una allegra passeggiata, i cicloturisti di tutta Italia si sono dati convegno alle Cascine dove la Lega provinciale ciclismo dell'ARCI UISP ha organizzato la «Seconda pedalata dell'*Unità*».

Dalle Cascine sino a Fiesole, attraverso i viali di Firenze, sulla panoramica dei colli alti, per ritornare infine al parco il massiccio gruppo degli appassionati della bicicletta ha sfidato il maltempo. Sono affluiti dalle regioni e dalle città più tradizionalmente ciclisti che è stato uno scambio di impressioni, anche di inviti di complimenti e incoraggiamenti in lingue diverse.

Folta la delegazione toscana, appassionata quella emiliana viva quella ligure, numerosa quella marchigiana. Poi tutti, gli altri movimenti dall'Umbria dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Lazio e dalle altre regioni.

Un gioco di colori e visi diversi anziani amatori, giovani appassionati bambini impegnati.

E' stato un appuntamento che ha rinnovato quello dello scorso anno per continuare le tradizioni popolari del ciclismo e stimolare un nuovo modo di fare sport.

All'arrivo tutti felici, nessun vincitore, i riflettori pronti a sorridere, i più vecchi a recriminare. La festa è continuata agli stand e ai ristoranti. La cicloturistica è stata preceduta ieri, sabato, dalla corsa podistica di staffetta a squadre. Si è trattato di una avvincente gara composta di quattro frazioni ognuna delle quali aveva la lunghezza di 3,200 km.

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

E' il momento di iniziative per debellare la piaga degli appalti della manodopera

Cari compagni

prima di chiedervi consigli e chiarimenti, desidero rendervi nota la situazione attualmente esistente in merito agli appalti alla Breda Siderurgica. Qui a più riprese il Consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali hanno fatto del problema del lavoro precario uno degli oggetti della contrattazione integrativa. A questo proposito allego copia dei verbali di accordo. Purtroppo però la direzione aziendale si è sottratta agli impegni sottoscritti. In seguito a questo atteggiamento della controparte il Consiglio di fabbrica di fronte al dilagare delle imprese e del «lavoro nero» ha ritenuto di sviluppare un'azione concreta di contatto e di denuncia. Vi allego una copia della lettera inviata all'ispettorato del Lavoro di Milano in data 7-8-1975 chiedendo un intervento dello stesso. L'intervento vi è stato, ma essenzialmente in direzione delle imprese.

Mi preoccupa non poco il fatto che l'azienda per il momento sia fuori dalla mischia pur avendo responsabilità non secondarie in relazione all'utilizzazione del «lavoro nero» e del lavoro precario più in generale. Che fare? Da parte del Consiglio di fabbrica v'è l'impegno di vigilare ed eventualmente di intervenire con la forza dei lavoratori: mi pare però utile conoscere attraverso la vostra interessante e necessaria rubrica «Leggi e contratti» un parere in merito alle nostre future possibilità di intervento anche giuridico e più in generale la vostra opinione sul problema degli appalti più o meno neri esistenti nel nostro Paese.

GIAMPIERO UMIDI
del Consiglio di fabbrica della Breda Siderurgica
(Sesto San Giovanni - Milano)

La nostra opinione sugli appalti più o meno neri, come giustamente dici, e che è l'ora di finirla con questo gravissimo sistema di sfruttamento dei lavoratori, che, tra tutti gli altri danni, porta anzitutto quello della massima precarietà ed insicurezza delle condizioni di lavoro. Non è forse vero che anche i più recenti omicidi bianchi, quelli dell'Italsider, hanno colpito lavoratori appaltati? Ma questo non è che l'ultimo anello di una catena ormai insostenibile ed allora è il momento di fare il punto di questa drammatica situazione per vedere quali siano i rimedi possibili oggi e soprattutto nel più immediato futuro.

A) Il mercato delle braccia, come si è definito il fenomeno del cottimismo, è estremamente diffuso in tutti i settori produttivi non solo dunque nell'edilizia, dove pure si sono verificati casi addirittura paradossali (ma non infrequenti) come quello di un'impresa che a Torino ha costruito 350 appartamenti e che aveva alle proprie dipendenze 1 operaio di 2ª categoria, due manovali specializzati, dieci manovali comuni, cioè personale con cui in teoria non avrebbe potuto gettare nemmeno una soletta in cemento armato, mancandole i ferraioli.

Però statistiche precise e recenti sul numero dei lavoratori in appalto non ve ne sono: ed anche questo è significativo perché l'assenza di dati sull'entità effettiva del fenomeno evita reazioni che sarebbero di disturbo a coloro che sugli appalti hanno finora prosperato. In un convegno sindacale unitario (Bologna, 1971) si parlò di oltre 200.000 lavoratori che lavorano in appalto ma il dato è sicuramente superato nella realtà attuale. Una cosa invece è certa: che la stragrande maggioranza dei lavoratori in appalto, soprattutto nelle grandi e medie aziende industriali, svolge lavori, quali la manutenzione ordinaria degli impianti, che se anche non fanno intrinsecamente parte del ciclo produttivo sono però necessari ed indispensabili alla attività aziendale, tant'è che di norma hanno carattere continuativo. Quindi in tutti questi casi non c'è alcuna necessità degli appalti (che semmai, e pur sempre con opportune garanzie, si potrebbero giustificare solo per le attività specialistiche rispetto al ciclo produttivo dell'impresa), e in conseguenza i lavoratori appaltati avrebbero tutto il diritto di essere inseriti nel l'azienda appaltante e da questa assunti: problema che sarà urgente risolvere nel momento in cui il legislatore si deciderà a rivedere le norme vigenti (previste dalla legge n. 1369 del 1960), anche sotto questo aspetto del tutto inadeguate; e non di meno in occasione dei prossimi rinnovi contrattuali, battendosi perché questa materia abbia il risalto che merita ed in particolare perché ogni risultato acquisito, per non restare sulla carta, sia garantito da severe sanzioni sia pure patrimoniali a carico del datore di lavoro inadempiente.

B) Resta da chiedersi il perché della diffusione degli appalti: in sintesi, sono per le imprese un mezzo per conseguire rilevanti profitti ingiusti, va subito detto, perché non meno rilevante è il costo sociale per essi pagato dalla collettività. In particolare i vantaggi economici e pratici conseguiti dalle imprese con questo sistema sono:

— alta produttività dei lavoratori appaltati, dovuta ad un sistema di incentivazione che obbliga il lavoratore al massimo sforzo;

— risparmio sul pagamento degli oneri sociali: e qui va chiarito, soprattutto per i lavoratori occupati negli appalti, che contro tutte le apparenze il trattamento economico di cui godono è pur sempre uno sfruttamento anche quando è superiore alla paga sindacale percepita dagli altri lavoratori perché l'impresa risparmia sulla loro pelle tutto ciò che dovrebbe versare per gli oneri contributivi destinati all'assistenza e alla sicurezza sociale (mutua malattia, pensione, indennità infortunio, cassa edile ecc.);

— possibilità dell'impresa di disporre in ogni momento, senza condizionamenti di sorta, quali la legge sui licenziamenti, del personale occorrente secondo le variabili esigenze produttive;

— possibilità di rapido reperimento sul mercato dei lavoratori necessari, senza dover sottostare ai vincoli delle leggi sul collocamento.

Questi vantaggi sono tutti pagati dai lavoratori e dalla società in genere sia sotto la forma di una disgregazione della coscienza ed unità sindacale sia sotto quella dell'instabilità del rapporto di lavoro sia sotto quella della insicurezza assicurativa e previdenziale, sia e soprattutto sotto l'aspetto di una pressoché costante disapplicazione delle norme antinfortunistiche, il che avviene anche a causa delle economie che l'appaltatore, a sua volta vittima di contratti capestro, tende a realizzare risparmiando nell'apprestamento delle misure di protezione. Ma, oltre a questi, uno dei più pesanti costi che la società paga al sistema degli appalti fittizi è il formarsi di una fascia parassitaria di intermediari che controllano, con indubitabili collegamenti mafiosi (vedi l'*Unità* del 31 agosto 1975), vasti settori del mercato del lavoro. Che fare allora? Per quanto riguarda la vostra specifica situazione un suggerimento può essere quello di premere sull'Ispettorato del Lavoro perché utilizzi al massimo i poteri di diffida di cui dispone per legge segnalando contemporaneamente all'autorità giudiziaria la situazione esistente alla Breda in modo che anche quest'ultima si assuma le sue responsabilità. Fermo restando l'opportunità di pretendere la esecuzione degli accordi già intervenuti in sede aziendale, insieme ad una sindacalizzazione dei compagni appaltati.

In generale, sinteticamente, il rimedio potrebbe essere questo: un più deciso intervento delle organizzazioni dei lavoratori e del movimento in diverse direzioni. In primo luogo, in sede contrattuale, battersi per estendere le garanzie dei lavoratori appaltati cercando di rafforzarle, come si diceva, con la previsione di sanzioni a carico dell'impresa inadempiente, in secondo luogo, battersi per una ristrutturazione delle funzioni e degli organici degli ispettorati del Lavoro; infine sollecitare la riforma della legge n. 1369 del '60, oggi in discussione in Parlamento, intervenendo perché i contenuti di essa siano tali da limitare drasticamente il fenomeno degli appalti, anche con la previsione di sanzioni più aspre di quelle attuali, che sono del tutto inadeguate; assicurando nel contempo la conservazione del posto di lavoro ai dipendenti di quelle imprese appaltatrici che non potranno continuare, in base alla nuova disciplina, la loro attività: a questo problema sono rivolte in particolare alcune disposizioni del disegno di legge n. 265 d'iniziativa del sen. Fermariello destinato ad una nuova disciplina della materia.

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti. Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario, Giuseppe Borrè, giudice; Umberto Romagnoli, docente universitario, responsabile CRESS per l'Emilia-Romagna, Nino Raffone, avvocato CdL Torino; Salvatore Senese, giudice, Nello Venanzi, avvocato, Gaetano Volpe, avvocato CdL Bari.